QUOTIDIANO
INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
13 Marzo 1952
Anno VIII - Num. 62
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-980, 53-861. - Prezzi per mm d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 300 - Annunzi finanziari e legali L. 350. - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Nodi al pettine

Per una curiosa combinazione (ma sarà stato, poi, un puro caso?) la nota sovietica alle tre potenze occidentali per la riunificazione e il trattato di pace germanici, è stata consegnata il giorno dopo quelle elezioni nello Stato tedesco del sud-ovest (ex-Wurtemberg ed ex-Baden) le quali sono state considerate generalmente come un successo della politica occidentale e di riarmo del cancelliere Adenauer.

Alla vigilia della conferenza atlantica di Lisbona noi scrivemmo qui (20 febbraio) che il riarmo tedesco nel quadro atlantico avrebbe potuto essere rimesso in discussione nell'ipotesi, più volte da noi prospettata, della riunificazione e neutralizzazione. Ma — soggiungevamo — l'ipotesi oggi appare irreale, dal momento che tale progetto, a cui il Governo di Bonn si mantiene contrario, non è stato avanzato nè dai Governi occidentali, nè da quello di Mosca.

Ebbene, il Governo di Mosca, alla ventitreesima o ventiquattresima ora, si è deciso a sparare quest'ultima cartuccia. Spararla contro chi, o che cosa? Naturalmente, contro il progetto del riarmo tedesco. E può essersi deciso appunto perchè ha visto che ormai il piano di riarmo tedesco si avviava a divenire realtà, per conto dei Governi occidentali (tedesco e francese compresi); mentre le resistenze interne tedesche andavano scemando. Del quale ultimo fatto l'esito delle elezioni di domenica sarebbe appunto una prova; ma potrebbe darsi che a Mosca ne scorgessero indizi già in precedenza.

Questa diagnosi congetturale della mossa sovietica sarà indubbiamente approvata dai fautori incondizionati ed entusiastici del riarmo tedesco, i quali sono di due specie. Gli uni, federalisti che considerano l'entrata della Germania nella «comunità di difesa europea» come la condizione indispensabile, o almeno come l'avviamento più promettente, per la formazione federalista europea. Gli altri, atlantici del tipo che noi chiamiamo «crispino», desiderosi di conferire alla alleanza atlantica un massimo di irrigidimento che essi confondono con un massimo di compattezza e di efficienza.

Le cose, però, sono meno semplici di quel che sembri a costoro. Non si è mai considerato «a fondo» (sottolineiamo a specificazione) dagli uomini di governo occidentali il rapporto necessario, inevitabile, esistente fra la questione dell'unità tedesca e il riarmo tedesco-occidentale. L'unità tedesca è una grossa, grossissima questione, che si trova nel mezzo dell'Europa e della politica mondiale. Per anni, essa è rimasta allo stato letargico; ma un giorno o l'altro non poteva non risvegliarsi. Si potrà dire che Mosca ha contribuito al risveglio, per i suoi fini; non si potrà certo pretendere che essa l'abbia inventata. Ed era ovvio prevedere che un giorno o l'altro, da una parte o dall'altra, sarebbe ritornata fuori: non fosse altro, perchè è legata a quel trattato di pace con la Germania, che una volta bisognerà pur fare.

Per il Giappone, gli Stati Uniti hanno potuto compiere il gioco diplomatico di San Francisco, il quale ha dato una sistemazione sia pure provvisoria, sia pure nel quadro della «guerra fredda». Ma il Giappone era tutto in mano agli americani; la Germania è divisa tra occupazione degli occidentali e occupazione sovietica. Unificazione tedesca e trattato di pace tedesco — due cose che ne fanno tutt'una — non si risolvono pacificamente senza il concorso della Russia.

E' evidente che il riarmo della Germania occidentale nel quadro atlantico esclude una intesa colla Russia per l'unificazione e il trattato di pace tedeschi; per lo meno l'esclude finchè dura la situazione presente di relativo equilibrio e di stasi fra i due blocchi. Dimodochè, una volta sorto il progetto di riarmo, e una volta risorta la questione dell'unità si imponeva una scelta. E' proprio questa scelta che gli occidentali non hanno creduto di fare: essi hanno «contemporaneamente» (anche qui sottolineiamo) spinto avanti con la maggiore rapidità possibile il progetto di riarmo, e al tempo stesso avviato ufficialmente, alle Nazioni Unite, e in confronto dei due Governi tedeschi, un procedimento di unificazione. Il quale ultimo atto era un riconoscimento esplicito non solo della realtà, ma dell'urgenza del problema unificativo.

Questo modo di procedere, di cui a suo tempo rilevammo gli inconvenienti, mette adesso gli occidentali in posizione scomoda rispetto a Mosca. Essi si trovano, per opera del governo sovietico, proprio di fronte a quel piano di unificazione-neutralizzazione della Germania che avevano sempre schivato di fatto, senza rinnegarlo e confutarlo in principio. Essi hanno lasciato l'iniziativa a Mosca, mentre (sono più di quattro anni da quando l'abbiamo detto la prima volta) sarebbe convenuto prenderla a loro. Poichè, tanto, quell'ostacolo non si poteva evitare.

Una gran parte dell'opinione pubblica tedesco-occidentale rappresentata principalmente dai socialdemocratici — ma non composta certo unicamente di gregari di Schumacher — non è ostile per sè al riarmo, e tanto meno all'Occidente; ma ritiene pregiudiziale la questione dell'unità. Codesto è un fatto in cui il comunismo e il gioco diplomatico di Mosca non entrano per nulla, o, se mai, come «il terzo che gode». Di questo fatto occorreva tener conto per tempo, e a tempo. Adesso, bisognerà pure affrontare la realtà che non si è voluta vedere finchè non ci si è sbattuti sopra. Respingere senz'altro la proposta sovietica non è moralmente possibile.

Luigi Salvatorelli

COMUNICAZIONE UFFICIALE DI DRAPER A DE GASPERI

Le commesse per il riarmo assegnate alle industrie italiane

Appalti per 30 milioni di dollari per la fabbricazione di munizioni, autoveicoli e pezzi di ricambio - Costruzione di naviglio per 25-30 milioni di dollari - Concorso con altri Paesi per 120 milioni di dollari di assegnazioni

Roma, 12 marzo.

(v.s.) *L'ambasciatore William D. Draper, capo della missione speciale in Europa della M.S.A. (Mutual Security Agency), ha tenuto stamane una conferenza stampa presso l'ambasciata degli Stati Uniti, nel corso della quale ha dichiarato di avere avuto poche ore prima importanti colloqui con il Presidente del Consiglio, col ministro del Bilancio Pella, col ministro della Difesa Pacciardi e con altri membri del Governo sul programma generale di cooperazione e su quello del riarmo in particolare.*

«Sono stato in grado di comunicare al Governo italiano — ha detto l'ambasciatore Draper, accanto al quale erano Dunn, Dayton ed altri funzionari — che l'esercito americano appalterà in Italia e in altri due o tre paesi europei la fabbricazione di esplosivi, munizioni, autoveicoli e relativi pezzi di ricambio per un valore globale di 150 milioni di dollari. Il 20 per cento circa di tali appalti sarà fatto esclusivamente in Italia, giacchè essa dispone delle attrezzature produttive idonee. Per il residuo 80% gli industriali italiani concorreranno all'aggiudicazione degli appalti come quelli di altri due o tre Paesi. I fornitori italiani, pertanto, dovranno fare buone offerte, appuntare bene le loro matite e far calcoli accurati per aggiudicarsi gli appalti di questo residuo 80%.

William D. Draper ha quindi precisato che gli autoveicoli e pezzi di ricambio saranno appaltati per un ammontare relativamente modesto: 3 milioni e mezzo o 4 milioni di dollari. Il resto riguarderà munizioni ed esplosivi. Una volta indette le gare di appalto (le ditte interessate potranno avere tutte le informazioni del caso, conoscere i capitolati, ecc.), le offerte relative dovranno essere inoltrate, nel mese di aprile, a Washington al governo americano (amministrazione delle forze armate) che stipulerà i contratti direttamente con le industrie italiane. I capitolati di appalto sono basati sulle condizioni correnti negli Stati Uniti. Le commesse saranno ripartite secondo criteri rigorosamente economici.

Altri chiarimenti Draper ha poi fornito circa i prefinanziamenti e le materie prime. «I pagamenti delle ordinazioni — ha detto — avverranno secondo il sistema in uso tanto negli Stati Uniti quanto in Italia, cioè a mano a mano che le industrie assegnatarie effettueranno ordinativi importanti di materie prime necessarie ed a mano a mano che consegneranno la produzione. Gli Stati Uniti non garantiscono alle aziende assegnatarie le materie prime.

A questo punto è stato chiesto a Draper: «Dunque i primi ordinativi riguarderanno esclusivamente materiale bellico, esplosivi, munizioni, ecc.?». «Si — ha risposto Draper — giacchè le ordinazioni rientrano nel quadro dei prodotti militari finiti che gli Stati Uniti d'America porranno a disposizione dei Paesi della N.A.T.O.». Solo in seguito, secondo il capo della M.S.A. in Europa, si vedrà se vi potranno essere commesse per altri settori produttivi. E' tuttavia da escludersi che vi possano essere commesse per l'industria tessile.

«Nella ripartizione di commesse — si è chiesto ancora a Draper — il Governo degli Stati Uniti terrà conto delle aziende in cui lavorano militanti comunisti, i quali, trattandosi di produzioni belliche, potrebbero fare del sabotaggio?». «Sono problemi — ha risposto — che vanno risolti caso per caso nei singoli Paesi. L'aumentato ciclo produttivo delle industrie italiane in dipendenza delle commesse diminuirà — mi auguro — il numero dei lavoratori comunisti italiani. Comunque nelle 24 ore che ho già trascorso in Italia non ho avuto assolutamente sentore di preoccupazioni al riguardo».

Dopo aver espresso la sua soddisfazione perchè è stato risolto il problema dell'esenzione fiscale nei confronti delle commesse (richiesta avanzata da Washington ai governi dei paesi assegnatari), Draper ha precisato che, oltre alle gare di appalto per 150 milioni di dollari (tre e mezzo o quattro per autoveicoli e parti di ricambio e il resto per munizioni), sono in corso trattative tra il Governo degli Stati Uniti ed i cantieri italiani per la costruzione di naviglio militare per un ammontare di venticinque o trenta milioni di dollari. Il naviglio sarà costruito secondo i criteri prevalenti in Italia e, per la maggior parte, sarà assegnato alla Marina militare italiana. Le trattative sono in corso.

«Crede — è stato pure domandato a Draper — che gli aiuti economici all'Italia saranno aumentati nell'esercizio in corso?». «Non posso fare previsioni nè impegnare il futuro che, in definitiva, dipende dalle decisioni del Congresso, le quali si baseranno sui programmi che verranno elaborati. Ritengo però che si terrà conto delle esigenze attuali e future dell'Italia».

«E' esatto che un grande complesso industriale torinese ha avuto o si vedrà assegnata la costruzione di motori di aerei a reazione?». «Non mi risulta — ha concluso l'ambasciatore americano —. Ciò, tuttavia, non vuol dire che tale possibilità non ci sia».

Come sono stati ripartiti gli aiuti degli S. U.

Roma, 12 marzo.

Gli stanziamenti fatti dagli Stati Uniti attraverso l'*Eca* nei tre periodi 1948-'49, 1949-'50 e 1950-'51 (esclusi gli stanziamenti a favore dell'Unione europea dei pagamenti (E.P.U.) che ha avuto un'assegnazione in capitale di 350 milioni di dollari pari a circa 2500 miliardi di lire italiane) sono ammontati nel primo periodo (1948-1949) a 5 miliardi 953 milioni di dollari, nel secondo (1949-1950) a tre miliardi e 523 milioni di dollari e nel terzo (1950-1951) a due miliardi e 55 milioni di dollari equivalenti in lire italiane a oltre 8 mila miliardi, ossia a qualcosa di più dell'intero reddito nazionale annuo italiano.

Queste cifre sono state in percentuale ripartite nel modo seguente fra i vari Paesi nei tre periodi suddetti che vanno dal 1948 al 1951. L'Inghilterra ha ricevuto il 24,5%, la Francia il 21,2, l'Italia l'11.4, la Germania l'11,3%, i Paesi Bassi l'8,5%, l'Austria il 4,8%, la Grecia il 4,5 e la Danimarca il 2,2%.

L'Italia sul miliardo e 310 milioni di dollari che ha avuto nel triennio, equivalenti all'incirca a 1000 miliardi di lire italiane, ha ricevuto l'89 per cento gratuitamente, il cinque per cento circa come prestito e il 6 per cento come assegnazione condizionata. La Inghilterra ha ricevuto il 70 per cento gratuitamente, il 12 per cento come prestito e il 18 per cento come assegnazione condizionata. La Francia, infine, ha ricevuto il 90 per cento gratuitamente, l'8 per cento come prestito ed il resto come assegnazione condizionata.

Eisenhower al suo arrivo all'areoporto di Francoforte stringe la mano al fotoreporter Francis Grandy che l'anno scorso vinse un premio in un concorso per una singolare fotografia del generale. Al centro, nello sfondo, il generale francese Alfonso Juin. (Telef.)

L'accoglienza di Bonn alla nota del governo di Mosca

Le condizioni per trattare l'unificazione e la pace - Formule di compromesso per le elezioni - Eisenhower a Francoforte

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 12 marzo.

Il generale Eisenhower ha dato oggi una prima indiretta risposta alla nota sovietica per la unificazione della Germania quando, durante la sua visita al Quartier Generale di Bad Nauheim presso Francoforte, dove si stanno preparando i piani per le grandi manovre dell'esercito atlantico che si svolgeranno in estate sui territori tedeschi ha detto che non è da escludersi la possibilità che a queste esercitazioni partecipino anche i primi reparti tedeschi. Ciò significa che le Potenze occidentali non rinunciano all'alleanza con la Germania; e di conseguenza è ritenuta inaccettabile una delle condizioni contenute nella nota sovietica, e cioè il divieto fatto alla Germania di stringere alleanze che possono essere intese in funzione antisovietica.

Sull'opinione pubblica germanica le proposte russe hanno fatto una così grande impressione da indurre il governo di Bonn a modificare il suo atteggiamento. Allo scetticismo espresso ieri dal portavoce governativo che affermò «c'è ben poco di nuovo nella nota russa», è subentrata oggi la convinzione che — come ha detto stasera alla radio il ministro Kaiser — la nota del Cremlino rappresenta uno dei più importanti avvenimenti politici degli ultimi tempi ed è necessario esaminarla con la massima attenzione perchè non bisogna lasciare intentato nessun passo che potrebbe portare alla unificazione della Germania».

Il Ministro ha poi aggiunto che al trattato di pace bisognerebbe arrivare attraverso le seguenti fasi:

1) consultazioni preliminari fra i governi occidentali e quello tedesco;

2) accordi, eventualmente attraverso una conferenza quadripartita fra russi e occidentali, sul modo in cui fare svolgere le elezioni in Germania;

3) elezioni generali, formazione del parlamento e nomina di un governo unico, che avrebbe naturalmente sede a Berlino;

4) convocazione della conferenza per la pace a cui parteciperebbe anche il nuovo governo tedesco;

5) firma del trattato di pace e unificazione della Germania.

Anche se Kaiser ha ripetuto che il governo di Bonn non rinuncerà mai ai territori oltre la linea Oder-Neisse, bisogna notare l'atteggiamento molto più conciliativo di cui egli si è fatto interprete a nome del governo. A tale proposito si afferma che, durante l'odierno consiglio di gabinetto, molti ministri avrebbero fatto presente al Cancelliere Adenauer, il quale è personalmente scettico nei confronti dell'iniziativa russa, che non è possibile respingere le proposte del Cremlino senza discuterle dato che questa potrebbe essere l'ultima occasione di unificare la Germania.

Il più autorevole quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* arriva a scrivere che si potrebbe anche rinunciare all'inchiesta che la commissione dell'UNO deve condurre in tutta la Germania per appurare se sia possibile far svolgere libere elezioni. L'interessante è — scrive il foglio di Francoforte — che queste elezioni si facciano sotto controllo internazionale. E — come aggiungeva oggi una personalità di Bonn — si potrebbero fare anche senza controllo: nella Germania occidentale vi sono 50 milioni di persone delle quali soltanto il 4% hanno finora votato per i comunisti; anche quindi a voler ritenere che tutti i 17 milioni di tedeschi che vivono nella zona sovietica siano comunisti, da una elezione generale scaturirebbe un parlamento nel quale i comunisti avrebbero appena un terzo dei seggi. Ora la maggioranza dei due terzi sarebbe sufficiente per un regime democratico tanto più che poi si potrebbe preparare il terreno per nuove elezioni, stavolta veramente libere, nelle quali i comunisti sarebbero ridotti a una insignificante pattuglia.

«Noi ci troviamo di fronte, scrive la *Frankfurter Zeitung*, ad un sensazionale mutamento di politica del Cremlino, il quale è pronto a concederci un esercito nazionale e un'industria bellica, e vuole passare la spugna sul passato degli ex nazisti. Tutti sanno quale è lo scopo ultimo della manovra russa, ma ciò non impedisce che sia doveroso esaminare a fondo le proposte sovietiche. Occorre però dire che i russi si sbagliano se pensano di arrivare attraverso questa loro manovra a una bolscevizzazione della Germania. Questo prezzo sarebbe troppo alto anche per la unificazione della Germania e per la restituzione della nostra sovranità».

Lo stesso giornale osserva però che la prospettiva di una Germania riunificata, armata e indipendente, incute forse ai francesi ancora più terrore dell'ipotesi di una Germania mutilata, parzialmente controllata e sicura alleata degli occidentali. Di conseguenza la nota russa porterà almeno a un risultato: quello di indurre molti francesi a mitigare la loro ostilità contro l'ammissione della Germania nella comunità difensiva europea.

e. a.

Il secondo incontro dei quattro partiti

L'on. Gonella esclude alleanze col MSI, il PCI e il PSI, ma lascia larga autonomia agli organi provinciali - Alcuni punti da chiarire sui monarchici - Un'altra riunione prevista presso il PRI

Roma, 12 marzo.

I quattro Segretari dei partiti democratici si sono incontrati nel pomeriggio per proseguire l'esame della questione elettorale iniziato mercoledì scorso. Hanno discusso per circa tre ore nella sede dei socialdemocratici, gli ospiti di turno, ma non sono riusciti a raggiungere ancora, come d'altronde era previsto, alcun accordo. Si sono lasciati dandosi un nuovo appuntamento per lunedì, presso la sede repubblicana.

La posta in gioco è, come si sa, della massima importanza, trattandosi di stabilire se è possibile mantenere, sia pure entro certi limiti, quella unità d'azione elettorale che i quattro partiti democratici hanno mantenuto dal '48 ad oggi o se, invece, ognuno finirà per andare per la sua strada: si può comprendere quindi perchè la discussione non si è potuta esaurire nel giro di due riunioni.

Ma ci si sta avvicinando all'accordo? Il comunicato diramato al termine della riunione dice soltanto che i Segretari dei quattro partiti hanno proseguito «l'esame della situazione politica con particolare riferimento alle elezioni amministrative». V'è l'indicazione che la discussione si è allargata ai problemi politici generali, uscendo dai limiti amministrativi in cui sembrava in un primo momento ristretta come voleva l'on. Gonella, e questo è considerato un elemento positivo. Ma più in là di qui per il momento non si può andare e non lo autorizzano nemmeno le dichiarazioni fatte dagli interessati in una improvvisa conferenza-stampa dopo l'incontro.

Ha cominciato il segretario democristiano dichiarando che «si sta discutendo con grande serietà di un problema molto complesso». Il partito di maggioranza — secondo l'on. Gonella — intende uniformarsi per le prossime amministrative ai criteri già seguiti nel turno precedente. Si tratta di determinare tra i quattro partiti gli accordi necessari per stabilire gli apparentamenti in tutti i casi in cui sarà necessario. Questa — ha aggiunto il segretario democristiano — può essere considerata la parte positiva. Poi c'è la parte che si potrebbe definire negativa, ed è il problema del «limite» dell'intesa tra le forze dello schieramento democratico. Le posizioni democristiane sono ben note: esclusione a destra del M.S.I. ed a sinistra del P.C.I. e del P.S.I. Entro tali limiti occorrerebbe lasciare una certa autonomia alle organizzazioni regionali e provinciali, che conoscono meglio le situazioni ed hanno una più chiara visione della realtà locale. Dal centro si dovrebbe vigilare per risolvere eventuali problemi di dissensi».

Gonella riassumeva così quanto già si è avuto occasione di ripetere nei giorni scorsi sulla linea di condotta cui la democrazia cristiana intende attenersi e faceva capire, nello stesso tempo, che i punti di dissenso, anche questi ripetutamente illustrati, non sono stati ancora superati.

«Ci dica qualche cosa di più preciso sulla questione delle alleanze a destra...» hanno insistito i giornalisti. E Gonella: «Noi non rifuggiamo da alleanze con quelle forze che affermano di essere leali verso le istituzioni». Il segretario repubblicano è intervenuto per chiarire che «resta intesa, come principio, l'esclusione di quelle forze che non sono in posizione di lealtà verso le istituzioni».

Ma non si può dire che le due risposte siano riuscite a chiarire dubbi ed equivoci. Si sa che la lealtà verso le istituzioni viene intesa dagli uni e dagli altri in maniera diversa. Gli uni, per esempio, sarebbero propensi a riconoscerla ai monarchici, ove questi si staccassero dai neofascisti; gli altri non ritengono questa condizione sufficiente per una alleanza.

Un altro punto è, come si sa, quello relativo agli accordi per le future elezioni politiche. Si potrebbe accettare la spoliticizzazione delle amministrative — ragionano i liberali — ed ammettere certe alleanze politicamente infide solo a patto che la Democrazia Cristiana si impegnasse sin d'ora a rimanere fedele alla sua vecchia politica e, quindi, ai suoi vecchi alleati.

Come dice il comunicato e come ha poi confermato Gonella la questione è stata affrontata nella riunione odierna, anche in riferimento alla nota lettera di De Gasperi. Ma oltre la impostazione del problema non sembra che si sia potuti andare. Secondo notizie ufficiose, infatti, il segretario democristiano, dopo aver ripetuto che egli è favorevole ad una politica di intese generali tra i quattro partiti, ha proposto a Villabruna di cominciare ad elencare i problemi sui quasi si intende arrivare ad un accordo.

Si è arrivati subito, così, al problema essenziale della legge elettorale politica e Romita non ha potuto fare a meno di ricordare il voto congressuale che impegna i socialdemocratici a non deflettere dalla difesa della proporzionale. Gonella ha avuto buon gioco nel dimostrare a Villabruna che, se non si poteva procedere oltre nella discussione, ciò non dipendeva da cattiva volontà democristiana.

Nella sostanza i risultati della seconda giornata di trattative sono risultati interlocutori e, se è vero che non mancano previsioni pessimistiche sulle conclusioni finali, è altrettanto vero che ci si sta adoprando con un certo vigore per riuscire a smentire queste previsioni.

e. f.

Lunga seduta al Senato per il "piano Schuman„

Il repubblicano Ricci, il comunista Roveda e il socialfusionista Giua ne chiedono il rinvio - Dichiarazioni di De Gasperi sulla comunità europea

Roma, 12 marzo.

Al Senato anche oggi una lunga seduta dedicata al «Piano Schuman»: in sei ore di lavori pochi oratori sono intervenuti nella discussione generale, che continuerà per tutta questa settimana, e buona parte della prossima. Primo oratore della giornata è stato il democristiano *Santero*, il quale ha affermato che, in conseguenza del «pool», il prezzo dell'acciaio subirà una diminuzione, con notevoli vantaggi per l'economia del Paese. Quindi, dopo il d. c. *Zotta*, ha preso la parola il repubblicano *Federico Ricci*, il quale ha affermato innanzitutto che deve escludersi qualsiasi timore di ritorsione qualora l'Italia decida di restare estranea al piano. Ne è rimasta fuori l'Inghilterra che fa con noi parte del Patto atlantico e non è da presumere che all'Italia sarebbe fatto un trattamento diverso.

Entrando poi nell'esame del trattato il sen. *Ricci* si preoccupa che non venga (egli dice) costruita una casa senza fondamenta, e sottolinea l'importanza capitale del problema monetario, completamente ignorato dal testo attuale del piano. Sostiene che il protezionismo è indispensabile alla formazione industriale delle nazioni più recenti, come dimostra l'esempio della Germania, e protesta contro atteggiamenti troppo remissivi in politica estera, che attribuisce non tanto all'on. Taviani quanto ai suoi predecessori.

Addentrandosi poi nelle questioni doganali osserva che il beneficio eventuale per l'industria meccanica si aggirerebbe sul 2%, mentre l'applicazione del trattato alle cokerie ne causerebbe la chiusura. A questo riguardo propone l'adozione di una scala mobile di trasporti marittimi e terrestri che ne consenta la sopravvivenza oppure il mantenimento del dazio attuale da cui comunque la siderurgia, importatrice eventuale di coke estero, è già esente. Rileva, per quanto concerne il rifornimento di carbone, che il piano Schuman non apre maggiori possibilità, ma anzi le riduce, e, dopo aver trattato dell'industria siderurgica, anch'essa non favorita dal piano, conclude augurandosi che i suoi documentati rilievi di fatto inducano tutti ad una maggiore riflessione.

Si è quindi alzato a parlare il comunista *Roveda* il quale ha cominciato il suo discorso lamentando l'assenza del Ministro dell'Industria. Del resto nella commissione che ha esaminato il Piano Schuman non vi erano tecnici.

TAVIANI *(sottosegret. agli Esteri)* — Ve n'erano venticinque.

ROVEDA — Parlo di tecnici qualificati delle organizzazioni responsabili. Nelle conferenze dei metallurgici tenutesi sull'argomento a Genova, a Parigi ed a Vienna coi delegati dei vari paesi è emersa l'avversione dei lavoratori al Piano Schuman.

TAVIANI — Ma se l'hanno approvato!

ROVEDA — L'hanno approvato i dirigenti. Si tratta di un grosso trust che va a tutto danno dei lavoratori. Il Governo accettando il Piano Schuman apre la via ad una futura guerra. Perchè i prezzi della produzione italiana sono tra i più alti? Per la smobilitazione delle industrie, e questo fenomeno si aggraverà con l'entrata in vigore del Piano. Già la prospettiva della ratifica ha fatto rallentare i lavori a Bagnoli ed alle nuove acciaierie di Cornigliano. Esse si ripercuoteranno forse sull'attività della Cogne, soprattutto per quello che riguarda le vertenze sindacali in corso. Alla nostra economia è necessaria la nazionalizzazione dell'industria.

Quando andrà in vigore il Piano Schuman si renderà necessario il licenziamento di 30 mila operai siderurgici, di 40 mila addetti alle cokerie e di 30 mila alle industrie similari. Il complesso Fiat — secondo l'oratore — non ha uno specifico programma di produzione; esso risentirebbe in anticipo del Piano Schuman tanto che gli stabilimenti torinesi, oltre alla riduzione degli orari di lavoro, arriveranno anche a licenziamenti di personale.

Ultimo oratore è stato il socialfusionista *Giua*, il quale ha ribadito le critiche mosse dai precedenti oratori di opposizione sostenendo che a trarre i maggiori benefici dal Piano saranno gli Stati Uniti.

Al mattino De Gasperi, dinanzi al gruppo parlamentare europeo, aveva parlato riaffermando la necessità di costituire una comunità continentale per arrivare a quella pace che è nella speranza di tutti

Laboriose discussioni alla Camera

Le rendite vitalizie rivalutate di sedici volte

Roma, 12 marzo.

La «leggina» d'iniziativa del deputato democristiano *Coli* che si proponeva di rivalutare le rendite vitalizie in denaro, e che era entrata nell'ingranaggio parlamentare silenziosa e discreta, apparentemente innocua, ha suscitato, una volta giunta in aula, un vero vespaio.

La discussione di questa proposta di legge si iniziò ieri. Pochi deputati e non perfettamente consci della portata del provvedimento erano in aula. Tra le voci levatesi ieri, quasi tutte favorevoli alla rivalutazione, ricorderemo quella contraria ed ammonitrice del deputato liberale *Corbino*, che aveva prospettato i pericoli che il principio della rivalutazione comportava, una volta accettato, per la stabilità stessa della moneta.

Chiusa ieri la discussione generale, è toccato oggi al relatore on. *Lecciso* d'esprimere il proprio punto di vista; ed egli, per logica conseguenza, ha sostenuto l'operato della Commissione. Una svolta decisiva nel dibattito, e l'inizio del disorientamento da parte della maggioranza, si è avuta subito dopo, quando il ministro Guardasigilli senatore *Zoli* ha definito un «assurdo giuridico» il provvedimento, lasciando tuttavia libera la Camera di decidere nel senso che credeva.

Il primo difetto sostanziale del progetto — ha detto *Zoli* — consiste proprio nella sua particolarità: non si possono infatti invocare principi di solidarietà, di giustizia, di equità per sostenere la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro soltanto per il settore che si riferisce al trasferimento di immobili, e trascurando tutte le altre costituite invece da cessioni di aziende, di pacchetti azionari, di somme in denaro, eccetera. Si può, grosso modo, calcolare che in tale maniera si rivaluterebbero circa diecimila vitaliziati, lasciandone fuori altre centinaia di migliaia; e ciò in contrasto col principio che la legge è uguale per tutti non solo nella sua applicazione, ma anche nella sua formazione.

Il sen. *Zoli* ha concluso denunciando il pericolo rappresentato dall'aspetto economico del problema in quanto, una volta aperta la porta alla rivalutazione delle rendite vitalizie di un singolo settore, non si potrà non accogliere le istanze che inevitabilmente verrebbero avanzate per gli altri settori, con la conseguente insidia alla stabilità monetaria che ieri l'on. *Corbino* aveva indicato.

Per tutta risposta l'Assemblea, con una maggioranza disunita, ha subito approvato il primo comma del primo articolo della «leggina», quello appunto che sancisce il principio della rivalutazione. Subito dopo, però, la sempre incerta maggioranza ha respinto il secondo comma, quello che rivalutava gli assegni vitalizi per i figli naturali. Quindi si succedevano altre votazioni, e tutte negative, su emendamenti (e alcuni dei quali logici!) proposti dall'opposizione.

Nel frattempo, molti deputati della maggioranza, già sperduti nei corridoi e nei più lontani recessi del palazzo di Montecitorio affluivano in aula, sicchè quando si è trattato di votare il coefficiente di rivalutazione (quaranta volte per le rendite costituite prima del 1919; venti volte per le rendite costituite da immobili per successione aperta entro il 31 dicembre 1945) esso è stato bellamente respinto dalla maggioranza.

A questo punto il presidente *Gronchi*, che con disagio aveva rilevato il disorientamento di parte della Camera, non ha avuto altra soluzione che sospendere la seduta per dar modo alla commissione di concordare un nuovo coefficiente poichè per la situazione paradossale che si era creata, esisteva una legge che rivalutava le rendite vitalizie senza precisarne la portata....

Dieci minuti dopo la seduta riprendeva e la commissione proponeva all'Assemblea di rivalutare il coefficiente di sedici volte, senza tener conto di alcuna data di costituzione delle rendite vitalizie. Chiarite così le acque, la seduta procedeva normalmente fino alla approvazione di tutti gli articoli della «leggina» che sarà domani votata a scrutinio segreto.

QUATTRO MORTI E QUATTRO DISPERSI NELLE ACQUE DI SIRACUSA

Scoppia un siluro su un peschereccio

L'ordigno recuperato in fondo al mare - Scene di straziante dolore

(Dal nostro inviato speciale)
Siracusa, 12 marzo.

Stasera Siracusa è in lutto. Una spaventosa sciagura è avvenuta nello specchio d'acqua prospiciente la città. Un motopeschereccio è saltato in aria. Quattro sono i morti, quattro i dispersi (e sulla loro sorte ormai non si hanno più speranze) e due i feriti gravissimi che versano in pericolo di vita.

I particolari del disastro sono tuttora incerti. Sta di fatto comunque che oggi verso le 18 si udiva in tutta la città una violentissima esplosione. I vetri delle finestre tintinnavano e la gente spaventata usciva per le strade. Si spargeva la voce — risultata subito falsa — che lo scoppio fosse avvenuto in una fabbrica per l'estrazione e raffinazione di olii. Invece l'esplosione si era verificata in mare.

Infatti una decina di minuti dopo entravano in porto a tutto vapore due motopescherecci. La folla, che s'addensava sulla passeggiata presso il Porto Grande capiva immediatamente che doveva essere successo qualche cosa di grave. I marinai dei motopescherecci agitavano le mani e gridavano. Quando le piccole navi furono presso la banchina, si udiva distintamente la voce di un nostromo gridare: «Presto! Chiamate delle barelle! Abbiamo a bordo morti e feriti». La Capitaneria con alla testa il comandante col. Scarfi approntava i primi aiuti. S'invocava telefonicamente l'intervento delle autoambulanze.

Intanto i due motopescherecci avevano attraccato. La folla inorridiva. Da una delle due imbarcazioni venivano tratti sulla banchina tre cadaveri insanguinati e orribilmente maciullati. Un marinaio veniva disteso su di una barella agonizzante e il canonico Don Gentile, parroco della Cattedrale siracusana, giungeva appena in tempo per impartirgli l'Estrema Unzione: dopo di che il disgraziato decedeva. Quattro i morti e due i feriti che venivano subito trasportati all'ospedale. Qui i medici constatavano che il loro stato era gravissimo e che poche speranze vi erano di salvezza.

Lo sbarco dei morti e dei feriti dava luogo a strazianti scene di dolore. Tra i presenti si trovavano familiari degli sventurati, i quali nel riconoscere i loro cari si gettavano sui corpi martoriati singhiozzando e smaniando.

Immediatamente le autorità militare e di polizia aprivano una inchiesta. Dalle prime indagini si poteva accertare che appunto verso le 18, in località denominata Massaliveri ad un paio di chilometri dal porto di Siracusa, una tremenda esplosione si era verificata a bordo del motopeschereccio «Margherita» al comando dell'armatore Francesco Bandiera, di 32 anni. Sembra che ad un certo momento l'equipaggio abbia cercato di issare a bordo un grosso siluro inesploso o una bomba d'aereo recuperata per caso in fondo al mare. L'ordigno, maneggiato, scoppiava e gli equipaggi di due motopescherecci che passavano in quel mentre a pochi metri di distanza, assistevano ad uno spettacolo terrificante: la Margherita si squarciava in una nube di fuoco e rapidamente si inabissava.

Dal mare si ricuperavano tre cadaveri ed un agonizzante (quello che spirava poi sulla banchina): l'armatore Bandiera (che lascia una giovane moglie e quattro figli in tenera età), Angelo Cappuccio, Angelo Minghelli e Angelo Romeo. Inoltre, i soccorritori issavano a bordo i due feriti: Francesco Minghelli e Sebastiano Veneziani. Quattro altri marinai della «Margherita» risultavano dispersi, evidentemente dilaniati dallo scoppio: Egidio Capuccio, Vincenzo Caldarella e Sebastiano Bordato e tal Cattanetta, per ora non meglio conosciuto.

A tarda sera sul posto della sciagura si aggiravano numerose imbarcazioni, che alla luce dei riflettori proseguivano nelle ricerche. Siracusa è tutta in lutto. Dinanzi all'ospedale, piantonato da un forte nucleo di agenti di P. S., sosta una folla calcolata in parecchie migliaia di persone. Piazza San Rocco è tutta nereggiante di uomini e di donne attoniti. Fra di esse i familiari delle vittime inebetiti dalla sventura. Si spera che almeno i due superstiti possano sopravvivere. **n. r.**